

Superate le percentuali dello scorso voto referendario. Bassolino: una sconfitta per la Lega e il centrodestra

Federalismo, nell'urna vince il "sì"

Ha votato il 34% degli italiani. La Loggia: andremo avanti lo stesso con la Devolution

Federica Fantozzi

ROMA Vincono i Sì con un 64 per cento e l'affluenza alle urne ha raggiunto il 33,9 per cento. Questi i primi dati sui risultati del referendum, alla mezzanotte di ieri. Sono dati che superano le previsioni più ottimistiche e che vanificano il boicottaggio di Bossi. È il primo referendum «confirmativo» nella storia italiana. Quello sul federalismo, che la maggioranza di centrodestra ha cercato di far passare sotto silenzio sui media e nel paese.

Si conferma così la riforma costituzionale sul federalismo, approvata nel marzo scorso, con grande soddisfazione da parte dell'Ulivo e degli amministratori locali. Ma la maggioranza di governo non sembra voler tenere conto del risultato: «Il governo andrà avanti e presenterà la sua proposta per un vero federalismo», annuncia ieri Enrico La Loggia, ministro per gli Affari Regionali, con tutta l'intenzione di sminuire la portata del voto data la scarsa affluenza. Ma l'aver superato il 30 per cento è già una grossa conquista, secondo il centrosinistra, tenendo conto anche del poco interesse che, negli ultimi anni, suscitano questo tipo di consultazioni.

A metà scrutinio, (29.829 sezioni su 60.374), i risultati danno un 64 per cento ai Sì e il 36 ai No. Se era comunque prevedibile la conferma della riforma, si immaginava una affluenza alle urne più scarsa. Secondo i dati resi noti dal Viminale, alle 22, orario di chiusura dei seggi, l'affluenza alle urne è stata del 33,9 per cento. Alle 19 di ieri aveva votato il 23,9% dei 49.457.900 italiani aventi diritto. L'afflusso più alto al nord (29,5%), seguito dall'Italia centrale (26,5%). Staccati il meridione (15,8%) e le isole (15,2%). Il 21 maggio scorso, durante l'ultima consultazione referendaria, aveva votato il 20,4%.

A mezzogiorno la percentuale era del 7,8% e la distribuzione geografica rispettava lo stesso ordine. Fra le regioni, alle 19 risultava prima l'Emilia Romagna con una percentuale di votanti del 36,4%; seguita dal Trentino Alto Adige con il 35,7%, dalla Toscana (31%) e dal Veneto (30,4%), 23,8% nel Lazio. Ultime Calabria (12,7%) e Sicilia (14,8%). Sul referendum per l'abolizione della quota proporzionale l'affluenza era al 7,2.

«La devolution di Bossi è stata battuta dal voto del referendum», commenta Antonio Bassolino, presidente del Comitato referendario per il Sì riunito ieri sera al Roof Garden del Palaexpo di Roma. Secondo il presidente della Regione Campania, il risultato del voto «non è certamente una rivincita, ma rappresenta comunque una sconfitta per la Lega e il centrodestra». Commenti soddisfatti anche da Francesco Rutelli, leader dell'Ulivo: «Nonostante la grave situazione internazionale e la scarsa informazione, gli italiani hanno deciso di convalidare la modifica della Costi-

Successo per i dati on line

On line i dati sui votanti riferiti alle varie ore (12, 19 e 22) e poi i risultati degli scrutini. È il servizio predisposto dal Ced (Centro elettronico del servizio informatico della direzione centrale dei servizi elettorali) in occasione del referendum di ieri. Sul sito del Ministero dell'Interno era possibile consultare i dati in tempo reale, man mano che pervenivano alle Prefetture, evidenziati per regione e per zona.

Il Ced è dotato di due potenti elaboratori Siemens collegati appunto con le Prefetture, con una capacità di memoria di 256 milioni di caratteri e la possibilità di effettuare oltre 30.000.000 di operazioni al secondo. I dati, elaborati e memorizzati, venivano trasmessi immediatamente ai pc installati nella sala stampa e negli altri uffici del Viminale, in Rai, presso la Presidenza della Repubblica, Palazzo Chigi e in Parlamento. I computer, collegati tutti in rete locale, consentivano di consultare e di stampare in Intranet tutte le informazioni di dettaglio e di riepilogo diffuse man mano, consentendo così di seguire l'andamento dello scrutinio.

Secondo quanto reso noto dal Viminale, presso il centro operavano un centinaio di persone fra analisti, programmatori e operatori vari. Quaranta le persone che hanno preparato la procedura elettorale e ne hanno poi seguito la gestione.

Particolarmente soddisfatto

Un momento del voto di ieri sul referendum in un seggio della capitale



Walter Veltroni, sindaco di Roma, perché l'affluenza nella capitale ha raggiunto il 40 per cento, nonostante la campagna contraria di Francesco Storace.

Poco prima delle 21, il presidente del Consiglio Berlusconi ha votato a Milano. Visibilmente teso, il premier non ha voluto fare commenti e poco dopo è partito alla

volta di Roma per seguire da Palazzo Chigi l'evoluzione dell'attacco Usa in Afghanistan. In mattinata, aveva votato a Roma il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Alle urne si sono recati anche il vicepremier Fini (votato no) nella capitale, il presidente del Senato Pera a Lucca. Ha votato anche il senatore di An Domenico Fisichel-

la secondo cui «c'è stata scarsa informazione, forze politiche poco interessate a sollecitare i cittadini al voto». Con buona pace della presunta «neutralità» del governo sulla consultazione popolare, il Ministro delle comunicazioni Maurizio Gasparri ha sponsorizzato apertamente il no. Ha votato sì il governatore della Lombardia Roberto Formigo-

ni: «Questa non è una legge federalista, ma introduce comunque snellimenti e fluidificazioni nei rapporti fra Stato e regioni». Replica Bossi «non è meglio un uovo oggi della gallina domani. E da Varese polemica: «Non spendo i soldi della benzina per votare una cosa che andrebbe abbattuta. Berlusconi non ha voluto schiacciarsi ma ades-

va su materie importanti). E' un processo che partirà dal basso».

«Se il Polo volesse comunque fermare la legge che poteri avrebbe?» «Dovrebbe proporre non solo un azzeramento della riforma approvata ma un ritorno indietro. Chiedere a tutti i soggetti di non procedere, di bloccarsi, in attesa di qualche cosa che non è ancora noto. La maggioranza che già prima, al momento di votare la legge, era divisa, lo è ancora. La mia previsione è che il risultato del referendum farà esplodere le sue contraddizioni. Il Polo avrà difficoltà a mettersi d'accordo su uno straccio di testo».

L'esponente Ds soddisfatto della affluenza. «Questo dato può preludere ad un successo per l'approvazione della legge costituzionale voluta dall'Ulivo»

Vitali: il risultato è chiaro, nessuno può attribuirsi gli astenuti

Luana Benini

Roma Walter Vitali, responsabile Enti locali dei Ds non ha dubbi è «una vittoria netta».

Vitali, come giudica questo risultato?

«Un'affluenza del 34% e la vittoria dei "sì". È un risultato molto soddisfacente. Ma il dato che conta è che i "sì" hanno vinto e i "no" hanno perso. Perché, sia chiaro, in un referendum come questo, senza quorum, nessuno può attribuirsi il voto degli astenuti o interpretare a suo uso e consumo il pensiero di coloro che non sono andati a votare. Le cose erano molto semplici: chi voleva respingere la legge doveva convincere gli elettori ad andare a votare e votare "no". Chi voleva confermare la legge doveva convincerli a votare "sì". Chi non è andato a votare ha deciso di non partecipare alla consultazione confermando la delega al

Parlamento che ha il compito specifico di fare le leggi».

Come interpreta il risultato alla luce dei bacini potenziali degli schieramenti in campo?

«Se la cosa si guarda da questa prospettiva, la vittoria dei "sì" è ancora più netta. Qui non si trattava di uno scontro Polo-Ulivo (e sarebbe sbagliato dare a questo voto una valenza squisitamente politica). Si trattava di votare per confermare una

Il no era favorito conteggiando i risultati del maggio scorso alle politiche. È uscito battuto

legge voluta fortemente dal centrosinistra e dalle autonomie locali e al tempo stesso di bloccare eventuali progetti di devolution che andavano in direzione esattamente opposta. Questa la posta in gioco. La maggioranza era divisa in tre posizioni ("sì", "no", astensione), mentre l'adesione ai "sì" andava oltre l'Ulivo (non solo Segni, D'Antoni, Di Pietro, ma anche molti presidenti di regione e sindaci del Polo). In base ai voti conseguiti dai partiti alle ultime politiche scopriamo che lo schieramento del "sì" aveva un bacino di 15 milioni e mezzo di voti e il "no" di 18 milioni (escludendo la Lega). Insomma il "no" era favorito. Invece il risultato si è rovesciato nelle urne. Il sì conquista il 70% del suo elettorato potenziale, il no solo il 27%...»

Il Polo puntava comunque sull'astensionismo. Potrà dire, come ha pronosticato fino all'ultimo che il pronunciamento dei cittadini, in rapporto all'af-

fluenza, non ha carattere «cogente»? «Non se ne parla neanche. Questo voto ha carattere cogente. Come ha ricordato anche il presidente Ciampi, ha un effetto diretto sulla Costituzione. E questo rende ancora più colpevole l'atteggiamento di chi ha puntato tutte le carte sul fallimento del referendum e sull'astensionismo...»

Del resto la percentuale dei votanti è in linea con l'ultima tornata referendaria dello scorso anno...

«Nel maggio del 2000 si votava su argomenti ben più scottanti. E andò a votare il 32% circa degli elettori. Non trascuriamo il fatto che attirare l'attenzione dei cittadini sul tema della riforma federale era molto più difficile. Perché l'argomento non è immediatamente percepibile. A ciò si aggiunge la tensione del contesto, con i tremendi attacchi senza precedenti agli Usa, e l'oscuramento

dell'informazione sul referendum ad opera della maggioranza. Fino allo scandalo dell'appello al no voto da parte del ministro Bossi. Un anno fa, in Francia, per il referendum costituzionale sull'accorciamento del mandato del presidente della Repubblica da sette a cinque anni, votò il 30%. E la Francia è un paese paragonabile con l'Italia perché ha gli stessi livelli di partecipazione politica».

Il Polo ha sempre detto che farà la sua legge federalista. Ora cosa succederà?

«Sono convinto che il Polo avrà vita dura. Il referendum rende immediatamente operante la riforma e apre la sua fase attuativa che vede più soggetti protagonisti: Parlamento e Consigli regionali in primo luogo. Si mette in moto un meccanismo che sarà difficile bloccare. Di fronte al Parlamento, come primo atto immediato, c'è la modifica dei regolamenti di Camera e Senato per consentire l'allargamento della com-

missione parlamentare per le questioni regionali ai rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali. I consigli regionali hanno finalmente la cornice nella quale approvare i loro statuti. Gli stessi consigli regionali possono infine proporre al Parlamento i progetti di autonomia speciale (non solo entrano in funzione le nuove competenze, ma i consigli regionali possono chiedere al Parlamento poteri di legislazione esclusi-

Il Polo avrà vita dura se vuole sabotare questa legge. La fase attuativa darà voce a più soggetti

va su materie importanti). E' un processo che partirà dal basso».

Se il Polo volesse comunque fermare la legge che poteri avrebbe?

«Dovrebbe proporre non solo un azzeramento della riforma approvata ma un ritorno indietro. Chiedere a tutti i soggetti di non procedere, di bloccarsi, in attesa di qualche cosa che non è ancora noto. La maggioranza che già prima, al momento di votare la legge, era divisa, lo è ancora. La mia previsione è che il risultato del referendum farà esplodere le sue contraddizioni. Il Polo avrà difficoltà a mettersi d'accordo su uno straccio di testo».

L'Ulivo andrà avanti nel perfezionamento del federalismo? «Riprenderà il terreno di una iniziativa unitaria. Dalla Conferenza delle Regioni ci attendiamo un segno in direzione del completamento della riforma e contro qualsiasi azzeramento».